

## **Lettera alla madre di Sergio Gamarra, fucilato di Castelletto Ticino.**

*Cara mamma,*

*oggi è giunta la mia ultima ora ma non mi importa di morire. Perdonami se ho mancato, se sono andato via senza il tuo permesso, ma muoio contento come un buon cristiano e un vero italiano.*

*Salutami tutti gli amici e parenti e i vicini. Non arrabbiarti con nessuno.*

*Ricevi un grosso bacio e così pure ai fratellini e alla zia Nenè.*

*Tuo per sempre*

*Sergio.*

*Portiamo l'Italia nel cuore,  
abbiamo il moschetto alla mano,  
a morte il tedesco invasore,  
ché noi vogliamo la libertà.*

*A morte il fascio repubblican,  
a morte il fascio, siam partigian.  
A morte il fascio repubblichin,  
a morte Hitler, viva Stalin.*

*Cosa importa se ci chiaman banditi?  
Ma il popolo conosce i suoi figli.  
Vedremo i fascisti finiti,  
conquisteremo la libertà.*

*A morte il fascio repubblican...*

*Onore a chi cade in cammino,  
esempio per chi resta a lottare;  
da forti accettiamo il destino,  
nel sacro nome della libertà!*

*A morte il fascio repubblican...*

*In piedi, ché il giorno è vicino;  
avanti, Seconda Brigata!  
Compagni, già sorge il mattino,  
l'alba serena di libertà.*

*A morte il fascio repubblican...*

*Nel segno di falce e martello  
lottiamo per il popolo nostro,  
domani sarà il giorno più bello,  
che noi vivremo in libertà!*

*A morte il fascio repubblican...*

Sin dall'inizio della Resistenza, Castelletto Ticino fu centro di attività clandestina e le squadre d'azione patriottiche furono molto attive, tanto che la località veniva tenuta sotto stretto controllo dai nazifascisti.

L'1 novembre 1944 cinque partigiani venivano fucilati per rappresaglia nel porto di Castelletto Ticino mentre cantavano questa canzone.

Ma cosa era successo?

La sera del 29 ottobre 1944, a pochi chilometri da Castelletto, i partigiani catturano il sottotenente di vascello Leonardi, ufficiale della "X Mas". In seguito alla sua fucilazione, i militi della X Mas irrompono in paese prelevando 16 ostaggi che vengono portati nella sede del GNR di Sesto Calende. Il capitano Ungarelli chiede al comandante dell' "Alcazar" di Arona, De Giacomo, di portare a termine l'inchiesta volta ad individuare i colpevoli dell'uccisione di Leonardi e la cessione di *"un certo numero di ostaggi da passare per le armi sul luogo del delitto"*<sup>1</sup>. Il permesso viene accordato e Ungarelli, tramite manifesto, informa i castellettesi che sarà eseguita *"la più spietata, la più feroce delle vendette"*<sup>2</sup>. La X Mas torna in paese l'1 novembre. Il capitano Ungarelli vuole un pubblico numeroso per la sua azione di vendetta e obbliga la popolazione a convergere nel piazzale del piccolo porto, fa fermare i treni in transito e costringe i passeggeri a dirigersi all'imbarcadero. I 16 ostaggi provenienti da Sesto Calende vengono allineati nella piazzetta e da un motoscafo si fanno scendere 6 partigiani provenienti dall'Alcazar di Arona, catturati in un rastrellamento nel basso Vergante: hanno i volti tumefatti, i vestiti laceri, le mani legate dietro la schiena, ma avanzano con capo eretto e passo sicuro. Allineati davanti al plotone d'esecuzione, sotto gli occhi dell'intero paese che cerca di rompere il cordone dei militari, intonano la canzone *"Che importa se ci chiaman banditi, il popolo conosce i suoi figli"*. Sempre con le mani legate dietro la schiena, volta al plotone, sono fatti sedere. Ungarelli legge la sentenza di morte: *"Io, capitano Ungarelli della X Mas condanno a morte mediante fucilazione alla schiena questi sei banditi, volgari delinquenti comuni"*<sup>3</sup>. A quel punto il pubblico, agitato, urla parole di disprezzo contro il capitano e lo obbliga a rivedere la sua sentenza: Ungarelli è costretto a ringraziare il più giovane dei sei partigiani, Alfonso Boca, con le parole *"faccio grazia al minore di essi che verrà inviato ai lavori obbligatori in Germania"*<sup>4</sup>. Una volta slegato, il giovane corre ad abbracciare i suoi compagni, poi i militari lo trascinano fra gli ostaggi. La tensione cresce: ora la popolazione canta con i condannati a morte, una popolana riesce a raggiungere i partigiani e li incita a continuare nel loro canto. Ripresa dai militi, è caricata su di un furgone. Arriva infine l'ordine di "Fuoco!" ed una serie di scariche di mitra si abbatte sui cinque che gridano *"Viva l'Italia, viva i partigiani"*<sup>5</sup>: sono Luigi Barbieri, 44 anni, di Vigevano, Teresio Clari, 30 anni, di Torino, Ernesto Colombo, 18 anni, di Milano, Sergio Gamarra, 19 anni, di Inverio, Luciano Lagno, 23 anni, di Bogogno. L'esecuzione avviene a raffiche di mitra isolate, in modo che le vittime potessero assistere alla fine di chi li precedeva. L'Ungarelli finisce a colpi d'arma da fuoco sul viso Barbieri, che aveva chiesto di essere colpito al cuore per essere riconoscibile e si allontana urlando ai castellettesi *"questo è il primo tributo per l'assassinio del nostro camerata"*.

Dopo l'esecuzione, il capitano Ungarelli stese un rapporto di servizio sull'accaduto: *"in attesa di poter portare a termine l'inchiesta che mi avrebbe fatto individuare gli autori del delitto ritenevo opportuno dare un primo esempio di intransigente fermezza e richiedevo al comandante De Giacomo la cessione di un certo numero di ostaggi che volevo far passare per le armi sul luogo stesso del delitto il mattino successivo. Il comandante De Giacomo aderiva senz'altro alla proposta"*<sup>6</sup>, dal quale appare chiaramente la gratuità della rappresaglia. In memoria del sacrificio dei cinque partigiani è stato eretto un monumento ideato da Enrico Barberi, scultore di Castelletto Ticino, che era presente al fatto e che ha preparato il bozzetto. L'opera è del professor Otello Monteguti di Milano.

---

<sup>1</sup> Massara, *Antologia dell'antifascismo e della Resistenza novarese*, 1984

<sup>2</sup> idem

<sup>3</sup> idem

<sup>4</sup> idem

<sup>5</sup> idem

<sup>6</sup> volume I, fogli 29-30-31 atti nel processo contro Junio Valerio Borghese e altri, Corte di Assise di Roma, 21-22 gennaio 1949

## Bibliografia

Massara, *Antologia dell'antifascismo e della Resistenza novarese*, 1984

Atti nel processo contro Junio Valerio Borghese e altri, Corte di Assise di Roma, 21-22 gennaio, 1949

La Resistenza a Castelletto Sopra Ticino, scuola Belfanti